

De Michelis «Va abolito il ministero dei Lp Pp»

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio, De Michelis è tornato alla carica. Il ministero dei Lavori Pubblici va abolito, non perché è un luogo di malaffare, ma perché non è in grado di adempiere alla sua funzione primaria di organizzare la progettualità.

Le conclusioni del giudice Pomarici sulla base degli elementi raccolti nel corso della lunga inchiesta «Voi eravate i dirigenti»

Così operava Lc «nucleo illegale»

Le accuse a Sofri e al gruppo dirigente

Già nell'aprile '72 esisteva una struttura illegale di «Lotta continua» che agiva sotto il controllo dei dirigenti più autorevoli. È una delle affermazioni più pesanti contenute nella requisitoria del pm Pomarici come mandanti del delitto Calabresi, il ferreo omicidio di un uomo per effetto di aberrazioni ideologiche.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Né Bompressi, né Pietroletti, né Sofri, pur espressamente interpellati, hanno saputo o potuto indicare alcuno specifico motivo di questa ipotetica calunnia, ed i militanti di «Lotta continua» che dall'esterno hanno proceduto alla controinchiesta hanno definito «doloroso mistero» la confessione. In realtà, non sussiste alcun mistero, proprio perché non vi è nessun recondito motivo alla base della decisione del Marino, corrispondendo le sue dichiarazioni solo a verità, dolorose, in tutta questa vicenda processuale, è solo il ferreo omicidio di un uomo per effetto di aberrazioni ideologiche.

so quel delitto insieme con Bompressi, su mandato di Pietroletti e di Sofri. Pomarici, riassume il racconto di Marino «in ordine alla ideazione ed alla preparazione dell'omicidio: dopo il primo approccio del Bompressi, il discorso fu ripreso dallo stesso e dal Pietroletti, che all'epoca era il dirigente di «Lotta continua» di maggiore autorevolezza in Torino, sinché il progetto fu definito. Peraltro, volendo il Marino rilevare una conferma che l'attentato fosse effettivamente il frutto di una decisione politica dell'organizzazione, decise di rivolgersi a colui che giustamente non riteneva il dirigente di maggior rilievo, e che comunque rappresentava per lui il massimo referente, e cioè ad Adriano Sofri. Questa conferma, a quanto Marino racconta, l'avrebbe ricevuta di fatto il 13 marzo, cioè quattro giorni prima dell'esecuzione del delitto, in occasione del comizio di Sofri sulla morte del giovane Seranini. Un incontro descritto come «impossibile» dalla difesa di Sofri.

Perché fu deciso di uccidere il commissario Calabresi Marino, a Pisa, chiese «chiarimenti» La controinchiesta dei militanti

inoltre, ribadisce «l'inattendibilità che un fatto di sconvolgente gravità quale l'attentato al dott. Calabresi avvenisse al di fuori della sfera di ideazione, decisione e comunque controllo dei vertici dell'organizzazione o quanto meno dei suoi personaggi più autorevoli e rappresentativi, tanto più che Marino, come già osservato, non era certamente un militante avventurista e militarista ma, al contrario, il compagno «ortodosso», affidabile, serio, impegnato, proveniente dai quadri operai». Pomarici dedica una parte importante della sua requisitoria anche alla questione delle attività illegali teorizzate da Lc. In un documento sequestrato all'imputato Pedrazzini «e concernente una riunione di esponenti dell'organizzazione tenutasi in Milano il 5 e 6 febbraio 1972», scrive Pomarici, viene sottolineata l'importanza della propaganda sul

terno della violenza ritenuta mal superflua o eccessiva». Citando frasi tratte da quel documento, Pomarici continua: «Riferendosi a precedenti discussioni sull'organizzazione della violenza, si rileva che «le conseguenze operative incominciano ad essere messe in pratica» e si rileva con soddisfazione che «il servizio d'ordine sta superando la contraddizione tra l'esigenza di efficienza e l'opportunità di non costituire esclusivamente il braccio armato dell'organizzazione politica», ribadendosi infine la necessità ed importanza di una struttura militarmente organizzata destinata alla pratica della violenza».

Il ministro Galloni «Se non daranno alla scuola adeguati finanziamenti non entrerà nel governo»

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione ha detto che è impossibile, addirittura improponibile, ad un membro del governo che proponesse riforme scolastiche mantenere il suo posto senza adeguati finanziamenti per attuarle. Giovanni Galloni ha quantificato in alcune centinaia di miliardi aggiuntivi al bilancio del dicastero la condizione che considera «fondamentale ed essenziale» per il programma di politica scolastica del nuovo governo, senza di esse, ha ribadito Galloni, «sarebbe impossibile rimanere al mio posto». Il ministro ha ricordato che nei bilanci degli altri paesi europei - Francia, Inghilterra, Germania - sono previsti investimenti che ammontano al 6-7% dell'intero bilancio statale, mentre in Italia siamo al 4%.

anche la necessaria continuità didattica durante tutto l'anno. Infine Galloni ha detto che dal decreto è stata tolta la parte che riguardava gli insegnanti precari di religione, «che saranno oggetto di un provvedimento a sé». Sul decreto si registrano alcuni commenti. Pino Piscichio, relatore sul provvedimento, ha espresso soddisfazione, mentre di diverso avviso è il Pri. La Voce repubblicana manifesta fortissimi dubbi sulla competenza dell'operazione, «tanto più che il testo non è ancora noto nella sua interezza». Resta l'amaro in bocca per questo ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza. Infine per il Pci è intervenuto Sergio Soave, capogruppo nella commissione cultura della Camera il quale rileva che è gravissimo che dopo 24 ore dall'approvazione del decreto non se ne conosca ancora il testo. Questo, interferendo in un processo legislativo che stava positivamente concludendosi, rischia di essere per un verso riduttivo, per l'altro fonte di ulteriori equivoci applicativi. L'obiettivo che il Pci perseguirà - ha concluso Soave - è quello di dare certezza al personale precario.

A Roma i sindaci calabresi contro le cosche spiegano le ragioni della loro protesta

«Questa non è la rivolta di Reggio»

CARLA CHIELO

ROMA. «Non vogliamo ripetere Reggio Calabria degli anni 70, non siamo dei ribelli, non vogliamo fuggire». I sindaci dimissionari dell'Aspromonte hanno appena terminato l'incontro con il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, e prima di continuare il loro pellegrinaggio nei palazzi delle istituzioni, accompagnati da Ugo Velere, vicepresidente dell'Anci, accettano di rispondere a qualche domanda e tracciano un primo bilancio del viaggio a Roma. Ci tengono a ribadire che le loro dimissioni sono una protesta per l'assenza dello Stato e

non una resa. Il presidente della commissione Antimafia - spiega Paolo Catalano, presidente dell'associazione dei sindaci della Locride - è stato il primo a capire veramente il senso della nostra decisione, sappiamo di avere trovato in lui un «alleato» e un amico. «Con questo viaggio - prosegue Catalano - siamo riusciti a far capire che in Calabria non c'è solo l'anonima ma anche un interesse popolare e amministrativo comunale che sono l'avamposto dello Stato e che sono con lo Stato».

repressione ma anche su quello della prevenzione e dell'amministrazione della giustizia. Ai sindaci Gerardo Chiaromonte ha ricordato che la commissione Antimafia si è recata nella provincia di Reggio due volte, a febbraio e nelle settimane scorse. Al ritorno dal primo viaggio aveva invitato al Parlamento una relazione che esprimeva forte preoccupazione. Nonostante la denuncia dell'Antimafia nessuna misura è stata presa per determinare un'inversione di tendenza. C'è voluta la protesta di Angela Casella, perché si mettesse in campo nuove forze e apparecchi sofisticati come quelli usati in questi

giorni. Al termine dell'incontro, che è durato oltre due ore Chiaromonte ha testimoniato la propria solidarietà per un movimento che esprime «oltre ad un disagio profondo anche il rischio di fratture tra una parte dell'Italia e la nostra democrazia».

È stato concordato che il comitato dei sindaci preparerà un documento di rivendicazione su ordine pubblico e sui problemi sociali e dopo un riesame della commissione Antimafia il documento sarà sottoposto a governo e Parlamento.

Anche dai presidenti della Camera e del Senato i sindaci sono riusciti ad ottenere solidarietà e attenzione per la lotta intrapresa. Spadolini ha assicurato l'impegno del Senato a dare risposte tempestive ai provvedimenti sul Mezzogiorno ed in particolare sulla Calabria e sulla lotta alla criminalità.

com'è un primario dovere per liberare la Calabria dalla presenza della criminalità. Domani, intanto, per manifestare la loro solidarietà ad Angela Casella, migliaia di donne andranno a Reggio Calabria da tutta la regione. Hanno aderito all'iniziativa decine di associazioni dalle Acli al Centro «Lanzino» contro la violenza sessuale, dalle iscritte alla Cgil, Cisl e Uil alle salesiane fino alle giovani dell'azione cattolica. Gianna Radicioni, una delle organizzatrici della protesta, spiega: «La Calabria vuole mostrare il suo vero volto, civile e democratico, un volto antico e nuovo».



I sindaci della Locride, dimissionari, a piazza Montecitorio

Gli amministratori locali fanno quadrato intorno alla clinica «A S. Candido si muore in regola I giornalisti devono andarsene»

L'indagine c'è e prosegue. «Faremo i nostri accertamenti» ha detto ieri il sostituto procuratore Klammer, mettendo però in guardia contro conclusioni affrettate. Ma intanto c'è chi perde la pazienza. L'assessore provinciale Saurer ha invitato i giornalisti a far fagotto e i giudici a far presto. A San Candido intanto amministratori, sanitari e cittadini fanno «muro» a difesa dell'ospedale. «Eutanasia? Parola sconosciuta».

DAL NOSTRO INVIATO TOMI FONTANA

SAN CANDIDO (Bolzano). La cautela regna sovrana sia in questa che a palazzo di Giustizia. Ma qualcosa da accettare ci deve pur essere: l'esposto anonimo che parla di morti sospette e ha rievocato i fantasmi della «clinica maledetta» di Vienna, non è ancora finito nel cestino. Alois Klammer, l'austero magistrato a cui il capo della Procura Mario Martin ha affidato l'inchiesta, ha incontrato ieri il capo della mobile Macrè che in questi giorni non ha dato l'idea di voler abbandonare la presa. Al termine del colloquio con il commissario il giudice Klammer pareva intenzionato ad andare avanti: «Ho letto il rapporto della polizia, e si tratta di una normale acquisizione. Forse non c'è nulla, forse c'è qualche elemento per aprire un'istruttoria. Prima di tutto bisogna vedere se c'è qualcuno che sa qualcosa. Faremo comunque i nostri accertamenti».

L'esposto certamente esagerato nel paragone con la clinica maledetta di Lainz, pare sia però molto dettagliato e l'impressione è che sia stato scritto da qualcuno che ha avuto a che fare con l'ospedale. A San Candido però si fa «muro» contro le indiscrezioni e a difesa dell'ospedale. L'altra sera il consiglio comunale si è schierato compatto (la Volkspartei ha la maggioranza assoluta) contro l'anonimo e a favore della controdenuncia per calunnia presentata dall'Usl e dalla Provincia. In ospedale medici e infermieri dimostrano una calma che nasconde una profonda irritazione per quanto è successo. «Qui nessuno ci crede, né noi dipendenti, né i cittadini, né i malati che vengono dalle altre valli e da altre regioni» - dice Walter Mohl - capo del personale - «c'è disappunto per come la vicenda è stata trattata anche sui giornali. Di questo esposto non si sa proprio nulla. La polizia è venuta qui e ha chiesto i nomi dei medici e del personale, i dati statistici sui decessi dall'85 all'89. In corsia regnano una pulizia e un ordine a dir poco impeccabili. L'ospedale si presenta più come un albergo di montagna che come un luogo di cura. I malati sono schierati sulla linea dello stop alle indiscrezioni. Tutte calunnie per diffamare l'ospedale - assicura Goffredo De Zordo, pensionato di Dobbiaco, ricoverato in una confortevole cameretta del reparto del professor Lechner - qui l'assistenza è eccezionale, i medici sono disponibili giorno e notte. Sono rimasti quattro giorni in riamicazione sempre con qualcuno a fianco». Rinaldo Aherà è venuto a farsi curare a San Candido dal Bellunese: «Questo è il miglior ospedale della zona» assicura. Ma si torna al punto di partenza: l'esposto anonimo sarà pur uno strumento «inflame» ma se non è stato ancora cestinato...

A Catania scoperta santabarbara della mafia

CATANIA. Operazione antimafia a Catania dove è stata individuata, in via Diagonale, nel quartiere di San Cristoforo, un'officina meccanica per la modifica delle armi e la loro riparazione. Il capannone individuato dai carabinieri era celato dietro il muro di recinzione di una palazzina in costruzione. I militari, sospettati dalla presenza nella zona di involucri di carta solitamente usata per imballare l'esplosivo, hanno abbattuto una delle pareti e hanno scoperto il capannone. In esso si trovavano dodici grandi casse di legno contenenti armi da guerra, esplosivo, bombe a mano e giubbotti antiproiettile. Gli investigatori ritengono di avere sequestrato una «armiera storica» della mafia catanese, cercata per anni e che, secondo indiscrezioni, i malviventi stavano per trasferire altrove. Secondo gli investigatori l'armiera appartenebbe al ciano capeggiato da Salvatore Pillera (avversario di Benedetto Santapaola).

Advertisement for a seminar by Istituto Togliatti. Title: SEMINARIO SULLA COMUNICAZIONE POLITICA STRATEGIE, FORME, MESSAGGI. Seconda Sessione 5-7 luglio 1989. Topics include: LE STRATEGIE (Comunicazione politica, partecipazione politica, costruzione del consenso), I MESSAGGI (Linguaggio della pubblicità politica, stampa ed editoria di partito), CONFONTI (Tavola rotonda: «La comunicazione politica nell'Italia degli anni 90...»), and LE STRATEGIE (Comunicazione politica, partecipazione politica e costruzione del consenso).

Advertisement for Berlinguer VHS tapes. Title: Berlinguer La sua stagione. Features a portrait of Enrico Berlinguer. Text: «Berlinguer. La sua stagione» VHS 90', b/n e colore. 1988. A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA UN DIALOGO AL GRANDE LEADER COMUNISTA. Includes contact information for Nuova Font Cetra.